

Il sistema concentrazionario di Mauthausen-Gusen-Ebensee

Siti web ufficiali

http://en.mauthausen-memorial.at/index_open.php

<http://www.memorial-ebensee.at/it/>

testo di Claudio Vercelli, rivisto il 16 maggio 2013

1. Il *Konzentrationslager* (abbreviato KZ o KL, ossia «campo di concentramento») di Mauthausen, dall'estate del 1940 denominato anche **Mauthausen-Gusen**, è il nome del tristemente famoso Lager nazista situato in cima alle colline dell'Oberdonau, sopra la piccola cittadina di Mauthausen in Alta Austria, a circa 20 chilometri ad est di Linz. Mauthausen era lo *Stamm Lager*, ovvero il «Campo madre» di un gruppo di una quarantina di strutture concentrazionarie, di diverse dimensioni. Di fatto queste erano satelliti del Lager maggiore, sparse in buona parte dell'Austria. La sua istituzione risale all'8 agosto 1938, alcuni mesi dopo l'annessione dell'Austria alla Germania nazista (il cosiddetto «Terzo Reich») mentre la sua liberazione, per opera delle truppe alleate, data al 5 maggio 1945.

2. Già durante la Prima guerra mondiale le autorità dell'Impero Austro-ungarico avevano aperto un luogo di internamento e prigionia per quei militari degli eserciti nemici catturati durante i combattimenti sul fronte orientale e meridionale. L'obiettivo era quello di sfruttare la cava presente nel sito che forniva il granito, utilizzato per la pavimentazione delle strade. Tra il 1914 e il 1918 vi confluirono quindi circa 40mila persone, perlopiù di origine russa, serba, italiana. Di esse almeno 9mila vi perirono, tra cui 1.759 nostri connazionali, a causa della fame e degli stenti, anche se il campo di prigionia di allora nulla aveva a che fare con quello che vent'anni dopo avrebbero istituito i nazisti. In memoria dei morti della Prima guerra mondiale è quindi presente a tutt'oggi un cimitero di guerra.

3. Il Lager maggiore nazista venne invece aperto nell'agosto del 1938, a cinque chilometri dal villaggio di Mauthausen, sotto il temporaneo comando di Albert Sauer, sostituito l'anno dopo da Franz Ziereis, ufficiale superiore delle SS, che mantenne tale carica fino alla sua chiusura nel 1945. Le principali strutture permanenti del KL di Mauthausen furono quindi edificate ricorrendo al granito della sottostante cava. Ne derivò una vera e propria fortezza di pietra, il cui disegno architettonico ricordava, sia pure solo superficialmente, lo stile orientale. Per tale ragione la porta di accesso principale al campo era chiamata dagli stessi prigionieri la «Porta mongola». Il lato del Lager che non si riuscì a finire fu invece chiuso da un reticolato di filo spinato collegato a corrente elettrica ad alta tensione.

4. Dopo pochi mesi dalla sua istituzione il KL di Mauthausen contava circa 14 baracche. Alla fine del 1938 la forza in carico era di un migliaio di prigionieri austriaci e tedeschi, nella totalità dei casi politici o «asociali». Da subito il campo fu utilizzato come luogo di annientamento, da realizzare attraverso il lavoro forzato, la denutrizione, il ricorso a violenze sistematiche, di quanti si fossero opposti alla Germania nazista. Con l'avvio della Seconda guerra mondiale, nel settembre del 1939, anche gli appartenenti ad altre nazionalità iniziarono ad esservi deportati. Nel 1940 venne istituito il Kommando di Gusen I, a 5 chilometri di distanza, a cui seguirono Gusen II e Gusen III. Un lungo elenco di altri siti tristemente noti, come Melk, Ebensee, Linz (I-II-III), Mödling, Loiblpass e così via verranno quindi ad aggiungersi di lì a poco.

5. Le cave di pietra erano di proprietà della «Deutsche Erd- und Steinwerke GmbH.» (DEST), impresa delle SS che gestiva il lavoro forzato a Mauthausen e Gusen. La manodopera schiavizzata dalla DEST produceva la pietra e i materiali da impiegare per la costruzione degli edifici

monumentali e di prestigio, previsti dai colossali progetti architettonici varati dalla Germania nazista. A partire dal dicembre 1939, sollecitati dai crescenti bisogni di materiali edili, i nazisti avviarono le attività del campo di Gusen, nei pressi delle omonime cave di granito e di quelle di Kastenhof. A partire dal 1940 il KL di Gusen acquisì una sua autonomia amministrativa, procedendo in proprio all'immatricolazione dei prigionieri. Con il 1942, a questo circuito bipolare, con la crescente domanda di manodopera forzata causata dai suoi molteplici impieghi bellici, venne sostituendosi un sistema sempre più ampio di campi e sottocampi, dipendenti dallo Stamm Lager Mauthausen

6. A partire dal periodo 1942-1943 il sistema Mauthausen-Gusen, ingrandendosi progressivamente, andò perdendo l'originaria natura di luogo di prigionia, punizione, repressione e «rieducazione». Il lavoro in esso svolto da un numero crescente di prigionieri era infatti divenuto rilevante per l'economia tedesca. Così il Lager principale andò ampliandosi, raggiungendo una dimensione che comprendeva il campo I (dalla baracca I alla baracca XX, tutte costruite tra il 1938 e il 1940); il campo II (dalla baracca XXI alla XXIV, costruite nel 1941); il campo III (con sei baracche costruite nel 1944, dove furono raccolti i prigionieri provenienti dai KL dell'Est, mano a mano che l'esercito sovietico andava riconquistando i territori orientali. All'insieme delle strutture stanziali si aggiungevano anche il *Krankenlager*, ovvero l'ospedale, e il *Bunker*, dove erano site trentatré celle di punizione.

7. Nella disposizione topografica e funzionale del KL di Mauthausen le baracche comprese tra la XVI e la XIX erano destinate ai deportati in ingresso, in quanto area di quarantena. Vi soggiornavano mediamente tre settimane, prima di entrare definitivamente nel campo. Successivamente, a tale scopo fu destinata la baracca II. Il blocco XX era invece quello che tratteneva i malati giudicati inguaribili e i prigionieri destinati alla morte. Nel suo complesso il campo arrivò a contare anche un "accampamento" di quattordici tende (dove erano trattiene gli ebrei ungheresi deportativi nel 1944), le strutture adibite a cucine, a lavanderie e a destinazioni varie. Sommando le opere in muratura e quelle edificate con altro materiale si arrivò al numero di novantacinque baracche. Le unità di SS poste di guardia al complesso concentrazionario abitavano, in genere, con le loro famiglie, al di fuori del Lager, perlopiù nel villaggio. Complessivamente i sorveglianti furono 3.500, quasi tutti appartenenti alle formazioni SS «Testa di morto». Con il 1944 vennero adibiti ad incarichi di vigilanza anche alcuni soldati dell'esercito e dell'aviazione.

8. Le prime vittime di Mauthausen cominciarono ad essere cremate a Steyr, cittadina austriaca dell'Alta Austria, a partire dal 5 settembre del 1938. Tale prassi continuò fino al 5 maggio 1940, quando il primo dei tre forni crematori montati nel campo divenne operativo. Questo forno, ad una sola muffola, fu installato dalla ditta Kori di Berlino; l'altro forno, a doppia muffola, fu costruito successivamente, nel 1941, dalla J.A. Topf und Söhne, una ditta tedesca con sede ad Erfurt, specializzata nella costruzione di sistemi di combustione e fornitrice di forni crematori per i più importanti Lager nazisti. Tale impresa si specializzò così bene in questo settore che nel 1942 richiese il riconoscimento di uno specifico brevetto «per un forno di cremazione di massa e continua di corpi».

9. Del pari agli altri luoghi di concentramento il numero di quanti vi furono imprigionati andò aumentando sistematicamente con il trascorrere della guerra. Fino all'inizio del 1940 la maggior parte degli internati era rappresentata da comunisti, socialisti, omosessuali e rom, tutti di lingua tedesca. Con l'inizio della guerra a Mauthausen, e nei campi satellite, confluirono poi gli oppositori politici al nazismo catturati dai tedeschi nei paesi da loro occupati. Così nel marzo del 1940 fu per i polacchi; poi, dopo il maggio dello stesso anno, con l'occupazione nazista della Francia, degli almeno 7mila repubblicani spagnoli, trasportati dai luoghi di internamento francesi a quello nazista. Immediatamente dopo venne il turno dei cechi, degli olandesi, dei belgi e, con l'ottobre del 1941,

dei prigionieri di guerra russi non assassinati immediatamente o non trasferiti in altri Lager, sia di concentramento che di sterminio. Gli italiani, ovvero gli oppositori politici tra i quali i partigiani, vi furono inviati dopo l'8 settembre 1943, con l'occupazione del nostro paese da parte delle truppe tedesche. Nel 1944 giunsero un gran numero di ebrei ungheresi e olandesi, molti dei quali morirono ben presto a causa del duro lavoro e delle pessime condizioni di vita, a volte addirittura perché costretti a gettarsi dai dirupi delle cave di Mauthausen. Durante gli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale più di 20mila prigionieri provenienti dagli altri KZ, allora evacuati, furono trasferiti nel complesso di Mauthausen. Statisticamente, il 93 per cento di quanti vi venne rinchiuso tra il 1938 e il 1945 lo fu per ragioni politiche o razziali: la parte restante era costituita da delinquenti comuni, i cosiddetti «asociali» e gli appartenenti ai popoli zingari.

10. Nell'autunno del 1940 arrivarono nel Lager diversi minori compresi tra i tredici e i diciotto anni, figli dei combattenti spagnoli. Vi seguirono poi giovani polacchi e sovietici. A partire dal 1942 furono imprigionate, come manodopera schiavistica, diverse donne. Se fino al 1944 gli ebrei che erano mandati a Mauthausen-Gusen lo furono esclusivamente in quanto oppositori politici (di circa 3mila tra di essi ne sopravvissero solo tre), con l'aprile del 1944 iniziarono le deportazioni anche razziali, derivanti perlopiù dallo spostamento degli ebrei sopravvissuti ad altri Lager. Nella primavera del 1945, con l'approssimarsi dei sovietici in Ungheria, gli ebrei rastrellati a Budapest furono convogliati, perlopiù attraverso tragiche «marce della morte» compiute a piedi, anche a Mauthausen e nei suoi satelliti. Complessivamente o prigionieri furono circa 200mila (Joseph Billing), di cui 50mila polacchi, 40mila sovietici, 40mila ebrei (perlopiù ungheresi e polacchi), 6.781 italiani (Mantelli e Tranfaglia) e 127 donne.

11. Il KL di Mauthausen, all'interno della tassonomia adoperata dalle SS, era considerato un campo estremamente duro, nel quale dovevano essere trattenuti quanti erano considerati come irriducibili alla volontà nazista, coloro con gravissime pendenze penali e, soprattutto, i «non rieducabili». Si trattava di *Lagerstufe III* («Lager di III livello») destinato, secondo una circolare inviata il 2 gennaio 1941 da Reinhard Heydrich, massimo esponente delle polizie tedesche e degli apparati repressivi nazisti, a «detenuti contro i quali sono state mosse gravi accuse, in particolare coloro che abbiano subito condanne penali e nel contempo debbano considerarsi asociali cioè virtualmente impossibili da rieducare [...]». Tale destinazione ne determinò un triste primato, poiché nel corso della sua esistenza si calcola, in base al censimento delle vittime, che quasi 130mila persone vi perirono (sebbene l'amministrazione del campo abbia registrato ufficialmente 71mila decessi). Più in generale, tra l'agosto 1938 e il luglio 1945 (calcolando anche chi peri dopo la liberazione per cause direttamente attribuibili al precedente regime di prigionia) le morti furono 100mila su una popolazione di 200mila elementi. A ciò vanno aggiunti quanti furono sterminati con il ricorso al gas, di cui si darà conto oltre.

12. Fino alla prima metà del 1943, Mauthausen rimase quasi esclusivamente un centro dove gli internati venivano sfruttati nelle sole imprese possedute e amministrato dalle SS. Dopo tale periodo, e sotto la pressione esterna di Albert Speer, il ministro per gli Armamenti del Terzo Reich che aveva visitato Mauthausen e si era rivolto ad Himmler invitandolo ad un «uso più razionale dei prigionieri», una parte dei deportati venne impiegata anche per lo sforzo bellico nei maggiori centri industriali austriaci. Con il 1944, a causa del continuo afflusso di prigionieri e con il caos creato dalla guerra, la situazione del Lager di Mauthausen e dei suoi campi satellite andò radicalmente deteriorandosi, fatto che si rifletté sulla già scarsa probabilità di sopravvivenza dei deportati, con il rilevante incremento dei tassi di decesso.

13. Ad ogni prigioniero in ingresso veniva attribuito un numero progressivo. Tuttavia, una volta avvenuta la registrazione dei deceduti, si procedeva alla riassegnazione dei loro numeri ai nuovi arrivati, fatto che ha reso difficile ottenere una esatta contabilità di quanti, tra il 1938 e il 1945,

passarono per il Lager. Gli internati erano distinguibili per il triangolo che dovevano portare sulle casacche. Per definire le categorie di prigionieri, infatti, era stata adottata una rigida classificazione che era poi resa tangibile dal colore del triangolo di stoffa esposto al pubblico su ogni abito. L'orario di lavoro era di undici ore. In estate la sveglia era data alle 4.45, in inverno alle 5.15. La razione di cibo quotidiana non superava le 1.500 calorie (ma molto spesso poteva essere inferiore), corrispondente a meno della metà di quella necessaria per svolgere il duro lavoro, soprattutto nelle cave di pietra. Da ciò derivano la fame cronica che attanagliava i prigionieri, le malattie, la malnutrizione e, da ultimo, la morte. Se nei primi di anni di esistenza la durata media della vita degli internati poteva raggiungere anche i quindici mesi, con il passare del tempo crollò a sei e, in alcuni periodi, a tre. La possibilità di sopravvivere era una variabile dipendente da molti fattori, tra i quali la nazionalità di appartenenza e il tipo di lavoro al quale si era assegnati. La gerarchia interna tra i prigionieri assegnava un ruolo di rilievo ai criminali tedeschi e austriaci, spesso impiegati come *Kapos*, capisquadra, capigruppo o comunque detenuti con funzioni di comando sui loro compagni di sventura. Successivamente ebbero un ruolo crescente anche i deportati politici.

14. Tristemente proverbiale era la cosiddetta «scala della morte», composta di 186 gradini scavati nella roccia della collina su cui sorgeva il KL di Mauthausen e che collegava una cava sottostante, aperta nel ventre dell'altura, per l'estrazione del granito. Prima del 1943 i gradini della scala consistevano in blocchi di pietra, di formato diverso, disposti in maniera disordinata l'uno sopra l'altro. La scala collegava le baracche in cui erano reclusi gli internati con le viscere della cava. Lungo i centottantasei gradini di questa scala i deportati erano costretti a salire e scendere più volte al giorno, portando a spalla sacchi pieni di massi. Spesso l'uso della scala era un semplice pretesto per eliminazioni in massa dei deportati. I prigionieri, esausti, collassavano di fronte ai loro compagni, che formavano una lunga colonna in salita, travolgendone a decine in un terribile effetto domino. Le guardie, in alcuni casi, si divertivano a spingere verso il basso qualche internato per vedere quanti altri venissero travolti nella caduta. Una volta in cima poteva darsi il caso che alcuni prigionieri venissero allineati lungo il bordo del precipizio, conosciuto sarcasticamente come il «muro dei paracadutisti», da dove venivano costretti a scegliere se ricevere un colpo di pistola o gettare di sotto il prigioniero che stava loro vicino.

15. A partire dal 1941 le SS avviarono la prassi di eliminare i prigionieri ammalati o «inabili al lavoro» con il ricorso alla gassazione. Vicino a Mauthausen si trovava il castello di Harteim. Con l'estate del 1940 fu utilizzato all'interno del progetto T4, per l'eliminazione sistematica dei malati di mente. Dopo la temporanea cessazione di tale attività il sito fu riconvertito a luogo di assassinio dei prigionieri dei KL, tra i quali 7mila elementi provenienti da Mauthausen. Nel corso dello stesso anno il campo si dotò di una piccola camera a gas, che entrò in funzione nella primavera del 1942, benché venisse poi utilizzata in maniera irregolare, anche perché Harteim, tra l'autunno del 1943 e l'estate dell'anno successivo, riprese in forze la sua attività di centro di sterminio. Di fatto le peggiori uccisioni per gas si ebbero con il 1945. Mentre a Mauthausen furono assassinati in tale modo 3mila prigionieri, metà dei quali nell'aprile del 1945, un migliaio lo furono a Gusen I, nella baracca XXXI. La camera a gas operante nel Lager principale era di piccole dimensioni (3,80 metri di lunghezza per 3,50 di larghezza). Veniva utilizzato lo Zyklon B. Alla fine della guerra la struttura fu distrutta, mentre i prigionieri che avevano operato come addetti ai crematori furono assassinati.

16. Un altro sistema di eliminazione era il ricorso ai *Gaswagen*, veicoli sigillati dove i malcapitati erano uccisi con i gas provenienti dai tubi di scappamento, insieme alle iniezioni di fenolo al cuore, alle fucilazioni e alle impiccagioni. In rapporto ai tassi di mortalità presenti negli altri KL, e fatta eccezione per i campi di sterminio strettamente intesi (presenti in Polonia), oltre che con Auschwitz-Birkenau, Mauthausen registrò il più alto numero di decessi in rapporto alla popolazione imprigionatavi. Dopo la liberazione alleata il controllo del campo passò quasi subito dalle mani statunitensi a quelle sovietiche (l'Austria sarà infatti divisa in sfere d'influenza, analogamente alla

Germania, fino al 1955) che ne fecero per un breve periodo anche una caserma prima di riconsegnarlo alle autorità austriache, il 20 giugno 1947, dietro la garanzia di renderlo un luogo di commemorazione. Dal 1949 il campo divenne quindi "Monumento pubblico di Mauthausen", aperto al pubblico.

17. Il campo di Gusen I entrò in funzione dal dicembre 1939. Nato come sottocampo, assunse poi una fisionomia amministrativa autonoma. Molto dipese dall'andamento della guerra e dalla necessità di sfruttare manodopera coatta. All'inizio il Lager conteneva prigionieri che lavoravano nelle cave e per le fornaci della DEST. Dopo di che sorsero officine per attività artigianali. Complessivamente le baracche edificate furono una trentina. Con l'estate del 1941 Gusen fu dotato di un suo forno crematorio. L'anno successivo furono avviate le produzioni di materiale bellico per la Steyr-Daimler-Puch AG e la Messerschmitt. Con il 1944 nel KL si avviò la costruzione del Me 262, un caccia a reazione, assemblato nelle lunghissime gallerie, estese fino a sette chilometri, che proteggevano i macchinari dai bombardamenti alleati. Il campo di Gusen II divenne operativo il 9 marzo 1944, nel mentre il sistema dei sottocampi di Mauthausen nel giro di pochi mesi si accresceva di ben ventisette dipendenze. Istituto a Sankt Georgen, arrivò a contenere fino a 10mila prigionieri, mentre Gusen III, presente a Lungitz, non ne contò più di 262, destinati alla produzione di pane. A Gusen passarono complessivamente 60mila prigionieri, di cui circa 3mila italiani.

18. Il campo di Ebensee, dipendenza di Mauthausen, fu costruito tra l'agosto e il settembre del 1943. L'obiettivo era quello di proseguire nella costruzione delle cosiddette «armi segrete» di Hitler, la V1 (un ordigno bellico sviluppato dall'azienda tedesca Gerhard-Fieseler-Werke nei primi anni quaranta ed utilizzato dalla Luftwaffe nell'ultima fase della seconda guerra mondiale; la V1, la cui sigla sta per *Vergeltungswaffen 1*, letteralmente «Arma di rappresaglia 1», univa le caratteristiche di un aereo a quelle di una bomba aeronautica e si può considerare il primo esempio di missile da crociera) e la V2 (*Vergeltungswaffen 2*, precursore dei missili balistici), che nelle intenzioni dei nazisti avrebbero dovuto ribaltare le sorti della guerra, dal 1943 a loro sfavorevoli. Anche in questo caso il ricorso all'edificazione di officine dentro le montagne doveva mettere al riparo le produzioni dai bombardamenti alleati. Di fatto ad Ebensee fu istituito un vero e proprio labirinto di gallerie e cunicoli, dove i prigionieri vivevano e lavorano in condizioni di estremo disagio, al limite della intollerabilità. Tuttavia la produzione di missili non fu mai realizzata mentre furono invece installate una raffineria di petrolio e la produzione di elementi per carri armati della Steyr-Daimler-Puch Spa. Nei primi mesi di esistenza del Lager i morti venivano trasportati a Mauthausen e inceneriti al crematorio ma il crescente numero di morti rese indispensabile la costruzione di un forno anche ad Ebensee. Il massimo della popolazione del Lager fu raggiunto nell'aprile del 1945 con 18.509 prigionieri. Dei complessivi 27mila prigionieri più di 8mila, morirono ad Ebensee. La maggioranza dei detenuti erano polacchi, cecoslovacchi, sovietici, francesi ed italiani. Gli ebrei costituivano tra il 30 e 40 % della popolazione. Il campo di concentramento di Ebensee fu liberato il 6 maggio 1945 dai soldati americani. Poco dopo la fine della guerra il Lager fu smantellato e in gran parte furono costruite villette private.

19. All'atto della liberazione a Mauthausen vi erano 18mila sopravvissuti, a Gusen I, II e III 20mila, a Ebensee 17mila. Parte dei prigionieri, tuttavia, era stata liberata grazie all'intervento della Corce rossa internazionale già alla fine dell'aprile del 1945.